

ARTE-VITA IN LUCA MARIA PATELLA

TESTIMONIANZE (I)

a cura di Luciano Marucci

IN QUESTA PRIMA "TESTIMONIANZA" SU LUCA MARIA PATELLA VENGONO RIPORTATI I CONTRIBUTI DI TRE STUDIOSI CHE INTERPRETANO SIGNIFICATIVI ASPETTI DELL'ETEROGENEA PRODUZIONE CREATIVA DELL'ARTISTA SCOMPARSO

Al fine di ricordare e onorare Luca Maria Patella, che è venuto a mancare recentemente, gli sto dedicando, su questa rivista, alcuni servizi speciali. Il primo, intitolato "Luca Maria Patella sconosciuto. Ad honorem", è stato pubblicato nel n. 215/2023 [link: [http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf/PercorsiLiberiLucaMariaPatella\(I\)Juliet215-December2023](http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf/PercorsiLiberiLucaMariaPatella(I)Juliet215-December2023)]. Il secondo, su «Luca Maria Patella inedito. Recensione in "Collezione" alfa e beta», è nelle pp. 44-49 di questo numero. Gli altri appariranno in seguito.

Parallelamente usciranno le "Testimonianze" di autorevoli studiosi che hanno seguito l'evoluzione del percorso creativo dell'artista. In questa prima parte sono state raccolte quelle di Elio Grazioli, Gian Ruggero Manzoni e di Giacinto Di Pietrantonio.

Ad essi ho rivolto le stesse domande-stimolo, in forma di questionario (a volte anche altre individuali integrative). Ecco le domande e, a seguire, le risposte degli intervistati:

1. *L'interdisciplinarietà, praticata senza ambiguità da Luca Maria Patella fin dagli esordi, oggi è condivisa dalla critica e dagli artisti delle ultime generazioni?*
2. *Patella è stato anche un precursore nell'uso creativo della fotocamera e della cinepresa, per ampliare l'espressione artistica con intento competitivo, differenziandosi dal cinema indipendente degli anni '60-'70. Il film-opera "Terra animata / Misurazione delle terre" del 1967 (girato con la complicità della moglie Rosa Foschi) anticipava le performance corporali e gli interventi che rimandavano a quelli landartistici?*
3. *Le innovazioni dei processi formativi delle opere (mentali e manuali), da lui evidenziate successivamente anche attraverso le nuove tecnologie, erano capite in tempo reale? Devono essere ancora comprese appieno?*
4. *La sua attività letteraria, proposta in più forme, ha una corrispondenza nell'altra puramente plastico-visiva?*
5. *L'applicazione del metodo scientifico e psicoanalitico, oltre ad aver portato valore aggiunto all'oggetto artistico, ha contribuito alla definizione della sua identità individuale e plurima?*
6. *Quali lavori dell'artista letterato possono essere considerati più propositivi?*
7. *Nel suo caso, il citazionismo e l'esistente usato come ready-made, rischiano di essere considerati "tautologie postmoderne"?*
8. *Il lavoro fortemente dialettico e sempre relazionato al mondo reale s-oggettivo attualizza l'artefatto?*
9. *L'abituale esaltazione del linguaggio riduce la percezione dei contenuti?*

10. *Le frequenti autorappresentazioni e la valenza pedagogica delle opere sono funzionali alla comunicazione delle proprie motivazioni?*

11. *Occorrono doti speciali per indagare la complessità culturale e le problematiche esistenziali del contemporaneo?*

12. *È utopistica la strategia di Patella di promuovere l'arte globale aperta a Tutto, strutturalmente alternativa alle tendenze meno evolutive?*

Elio Grazioli, scrittore, critico d'arte contemporanea, docente universitario

In sintesi, cosa l'aveva spinto a frequentare Luca prima della pubblicazione del libro "Luca Maria Patella disvelato" sulla sua complessa attività artistica?

La spinta è stato l'interesse per la sua opera. Ero in vacanza vicino a Roma e ho provato a chiamarlo al telefono. È stato, sono stati, lui e Rosa, gentilissimi e mi hanno catturato subito. Poi la frequentazione è stata per molti anni rada, ma ogni volta che mi recavo a Roma andavo a trovarlo ed è nata un'amicizia. A un certo punto, nelle nostre chiacchiere è nata la convinzione che chi non lo frequentava aveva una visione frammentata, troppo frammentata, della sua opera e che lui aveva bisogno della ricostruzione del filo conduttore. Nei suoi cataloghi faceva di tutto per non farlo! Voglio dire che, nella sua grande coerenza che il cosiddetto "pubblico" scambia per caparbietà o altro, lui non ha mai accettato di fare qualcosa che non diventasse "opera", neanche i cataloghi dunque, mai tradizionali nella concezione. Allora io l'ho convinto a lasciarmi questo compito e ho scritto il libro.

1. Mi sembra di sì, comunque da molti. La critica alla disciplinarietà è stato un baluardo della critica al Modernismo, ma per artisti come Patella, direi sulla scia di Duchamp, era un modo di essere artista e di pensare l'arte. Come ormai dicono molto bene anche gli studiosi di ogni disciplina, interdisciplinarietà non significa eclettismo, pretesa di saper maneggiare diverse discipline, se non addirittura appello a un sapere totale - fantasma di sempre e ora di Internet -, ma partire dal problema, o dall'argomento, piuttosto che dalla disciplina. Intesa in questo modo, se posso azzardare oltre, non va più intesa come opposta a pittura o scultura, per esempio, le quali possono a loro volta essere interdisciplinari nella loro concezione. Lo aggiungo, visto il proliferare ancora una volta della pittura che si vede negli ultimi anni. Certo, Patella non ha mai dipinto in maniera espressionista,



Elio Grazioli

o espressiva! È un fatto. Ma... chi conosce i suoi quaderni, dove annotava e disegnava i suoi sogni – ne ha pubblicato qualche pagina su alcuni suoi cataloghi e pare che se ne faccia una mostra a Verona prossimamente –, può riprendere in considerazione anche questo aspetto.

2. Molto simpaticamente, almeno per me, Patella si vantava di avere anticipato *tutto!* Quello che a me sembra importante non è la gara a chi arriva prima, che pure conta, certo, ma è che questo rivela il tipo di artista che uno è, la sua attitudine nei confronti dell'arte – e della vita, se posso aggiungere. Venendo al tuo esempio, mi chiedo: come è arrivato a pensare un film come *Terra animata* negli anni tra il 1965 e il 1967? È stato sul filo del suo pensiero, pensando alla terra e all'anima, al film come trasformazione della misurazione in "animazione", dell'animazione come tecnica filmica – in cui eccelleva Rosa Foschi – in animazione come dare anima. E via di seguito. Giustamente, come dici tu, c'è della Land art e c'è della performance, e forse proprio questo ne fa l'originalità. Non è pura Land art: ben pochi l'hanno praticata con la presenza umana, se non quella dello spettatore; d'altro canto ben pochi hanno pensato alla performance in chiave Land. Così anche per il film: film più animazione, ben lontano dal "cinema". Film d'artista, come si cominciò a dire. L'idea, l'approccio, l'attitudine cambiano tutto.

3. All'inizio Patella non era un incompreso, fin dall'inizio sostenuto dai critici più attenti, nella galleria più di punta con gli artisti più innovativi, sulle copertine delle riviste. Poi, ecco il punto, lui andava per la sua strada, che non coincideva con quella dei suoi compagni di strada, e allora si è trovato laterale e non si è sentito compreso come voleva. Il suo carattere lo ha portato anche ad essere poco diplomatico, se non addirittura difficile, e questo lo ha isolato rispetto ai grandi giochi. Ma non ha desistito, ne ha fatto la sua forza e la sua originalità. Basta guardare l'opera degli anni '70, '80 e oltre. Niente che faccia pensare a cedimenti, anzi. C'è

ancora molto da "capire" della sua opera, di questo sono convinto, come di quella di ogni grande artista. Bisognerà essere capaci di guardarla "diversamente". In ogni caso, rispetto alle nuove tecnologie, quello che c'è da capire, mi pare, resta che non è la tecnologia a fare l'arte, neanche a livello puramente teorico: è quello che a me sembra che si debba cogliere nel passaggio da tecnica a "medium" su cui si discute da qualche tempo.

4. Ecco, la sua opera letteraria è ancora da scoprire veramente, anche se ha comunque vinto dei premi. Si sa che la poesia non è tanto frequentata quanto dovrebbe. La sua è l'esatto corrispettivo della sua opera visiva: ha fatto alle parole e ai meccanismi letterari quello che ha fatto a quelli visivi e concettuali. Piuttosto che entrare nel dettaglio dell'analisi, come comunque hanno fatto altri, quello che voglio aggiungere è come fosse straordinario il fatto che lui parlava anche così, con la stessa attenzione alle parole, a quelli che chiamiamo "giochi di parole", ma che sono "lavoro sulla parola", e frase e idea, naturalmente. Ripeto: era un artista, sempre, non lo faceva, come si suol dire.

5. Questa è una domanda importante, almeno per me. Patella ha capito presto che la psicanalisi è importante per l'analisi del pensiero, non solo una psicologia della personalità. L'ha studiata sotto ogni sfaccettatura: Freud, Jung, Lacan... intendo dire senza una posizione esclusiva. Ora, voglio sintetizzare in questo modo: se esiste l'inconscio, non puoi non tenerne conto *sempre*. È quello che ha fatto Patella, dalla sua vita alla sua opera: mettere sempre il pensiero e l'azione alla prova dei due lati. Lo si vede dalla sua insistenza sull'uso della negazione, fino alla fine: "NON OSO / OSO NON essere", scritto su un disco rotante (alla Duchamp, ancora una volta!). Ma vorrei aggiungere un'altra cosa: proprio da quella mostra, che si tenne prima alla galleria Il Ponte di Firenze e poi alla galleria Milano di Milano, si rivelò più che mai l'importanza, starei per dire l'impostazione, comunque l'ispirazione onirica della sua opera: Il sogno è molto importante nell'opera di Patella, un argomento ancora tutto da studiare.

6. Non lo dico per piaggeria e spero di non apparire evasivo o noioso, ma davvero invito a riguardare tutto. Del resto non lo si è guardato abbastanza attentamente. Lo so che il gioco storico-collezionistico è quello di legare un nome a un'opera o a un periodo, ma io direi che per Patella questo non vale. Si scorra l'elenco delle sue opere e si avrà voglia di averle tutte! Io l'ho fatto scrivendo il libro!

7. No, niente tautologie, bensì riflessi (in due sensi), dissolvenze, *enantiodromie*, *mysteria coniunctionis*...

8. 9. Domande difficili, che richiederebbero molto spazio, almeno per me, per tentare di dire qualcosa, soprattutto in riferimento all'opera di Patella. Invito soltanto a ricordare come Patella concepisse integrati gli aspetti e i termini delle domande, la relazione e l'attualizzazione, il linguaggio e il contenuto, in una *coniunctio* tutta da scoprire e da inventarne l'espressione.

10. Mi dovete scusare, ma non c'è "valenza pedagogica" nell'opera di Patella, c'è piuttosto un lavoro artistico anche sulla teorizzazione. I suoi libri di "teoria" sono delle opere, sono l'altra faccia enantiodromica della "pratica". All'inizio sono pieni di immagini, schemi, diagrammi e quant'altro, poi ha messo la parte teorica in una metà rovesciata del catalogo delle opere, poi le ha integrate ma procedendo a ritroso... sono sicuro che, se avesse potuto, avrebbe anche fatto libri in cui fosse scritta dentro e all'inverso delle immagini. Cosa che ha fatto del resto nelle opere composte appunto di

scrittura. Quanto alle autorappresentazioni diciamo almeno questo: non sono mai “autoritratti”, sono sempre autodocumentazione come opera. Anche questo un aspetto peculiare, originale, e non ancora abbastanza evidenziato e analizzato.

11. Non credo sia questione di doti particolari ma di un’impostazione da assumere. L’evidenza della complessità della realtà dovrebbe scoraggiare i discorsi da bar, ma a quanto pare...

12. Non “attuabile”, bensì necessaria. Ognuno lo fa a modo suo, sia chiaro. Non è che quella di Patella, o di chiunque altro del resto, sia l’unica, ma è appunto un’indicazione forte della sua necessità.

22 gennaio 2024

Gian Ruggero Manzoni, poeta, narratore, teorico dell’arte, pittore

Hai avuto modo di conoscere l’eterogenea produzione di Patella?

Ho incontrato Patella, a Roma, alcune volte, quando, a fine anni ‘70, frequentavo Adriano Spatola e i cosiddetti poeti visivi, sonori e concreti. Era uomo e artista assieme, quindi non potevo non incontrarlo, infatti tutto ciò che univa arte e vita mi interessava, e ancora mi interessa, credendo, fermamente, che la vita, di certuni, sia che praticino l’arte nelle sue infinite forme, sia che non la praticino, risulti a sua volta arte, risulti opera. L’esistere è arte, ovvio per chi ha un qualcosa da narrare, di buono o di cattivo che sia, o per chi sia degno di dirsi un essere umano; i restanti fanno parte della narrazione, quindi sono dei figuranti. Comunque, per certuni, e mi pongo fra questi, l’arte e la vita sono un’unica

Gian Ruggero Manzoni



componente, sono un tutt’uno, e Patella mirava a questo, spesso riuscendoci.

Sei interessato anche alla componente teorica che motivava il suo complesso lavoro e alla strategia di promuovere un’arte alternativa a quella convenzionale?

A quei tempi, in cui il Concettuale dominava, non si poteva non essere attenti a certi che uscivano dagli schemi. Già il Concettuale si poneva oltre il tradizionale, inoltre Patella andava anche al di là del Concettuale, operando in una sorta di dimensione onnicomprensiva sempre in dilatazione... Umberto Eco avrebbe detto che quella di Luca Maria era “opera aperta”... perciò come non parametrarsi anche con il Patella in carne e ossa, e non solo con ciò che produceva il suo cervello? Inoltre era necessario comprendere se alle spalle di così grande sapere... di così grande mente... ci fosse un bluff oppure un vero iniziato alla conoscenza.

1. No, per nulla. Per essere interdisciplinari necessita una bagaglio culturale enorme, una conoscenza leonardesca, inoltre una somma capacità di tirare linee fra il tutto di tutto, componenti che mettono in crisi gli attuali critici e quasi tutti gli attuali artisti, dominando l’ignoranza, la specificità tipica dei modelli conoscitivi anglosassoni, la limitatezza, così che l’eredità umanistica è divenuta di pochissimi maestri che quasi sempre si pongono al di fuori del sistema, aborrendolo, oppure che il sistema, non riuscendo a etichettarli quale prodotto, pone ai margini. Patella è stato uno di questi. Pochi l’hanno conosciuto come uomo e ancora pochi conoscono, in particolare, il suo fare, la sua ricerca, i traguardi da lui raggiunti e poi superati, causa il non avere gli strumenti conoscitivi per poterlo analizzare, capire, fruire in toto. Patella era nemico dell’ignoranza, quindi è compreso da chi abita l’Olimpo, non dai comuni mortali. E figuriamoci! Patella tra una poesia e un’altra, tra un video e un altro, tra una formula e un’altra, tra una diapositiva e un’altra conosceva benissimo come la scienza si stesse muovendo, quali le ultime teorie, cosa si stesse facendo al CERN di Ginevra, così come ti citava un passo di Rachel Carson o di Sara Seager oppure di Richard Feynman o di Jung. Oggi i più che brancolano a livello artistico o letterario neppure sanno fare la loro firma, oppure, come diceva mio padre, un cerchio usando un compasso.

2. Sì, e, assieme a loro, io ricorderei anche Marinella Pirelli e Paolo Gioli, scordati, anche loro, dai più. La moglie di Luca Maria, Rosa, era eguale a lui, oppure viceversa, lui era eguale a lei. Ambedue mossi da una spasmodica necessità di fare. Il film “Terra animata / Misurazione delle terre” penso che negli ultimi quarant’anni l’abbiano visto, in tutt’Italia, dieci fra studenti del DAMS o delle Accademie, idem dieci fra i loro insegnanti o docenti che dir si voglia, per tutti i restanti è come si parlasse di Earendel, la stella più lontana visibile tramite i nostri telescopi. Patella è più conosciuto all’estero che nella nostra penisola. Patella e Foschi non sono vissuti e non hanno agito per fare soldi, bensì per essere dignitosamente degli esseri umani che si interrogano, che cercano e ricercano, facendo poesia, quindi niente soldi niente memoria, così è l’oggi. Per di più, volutamente, creavano per non fare soldi, e già ti ho detto tutto. Forse che Duchamp, Man Ray, Piero Manzoni, Beuys o altri facessero arte per soldi o per dar vita a bolle al fine, poi, di venderle, nell’immediato, quali capolavori?

3. Ripeto... l’ignoranza è ormai abissale. Già allora, negli anni ‘60 e ‘70, erano non molti coloro che avevano particolari strumenti culturali al fine di comprendere appieno l’opera

di un Patella e di altri come lui, quindi figuriamoci oggi! Mi viene da sorridere. Di nuovo cito Eco: quando ci si imbatte in un'opera aperta o sei aperto, di mente, e tale apertura te la dà il sapere, oppure non comprendi. I lavori di certi artisti che si sono mossi in quegli anni, o, diciamo meglio, nella seconda metà del XX° secolo, è ancora, per un buon cinquanta per cento, da scoprire... da analizzare

4. In Patella tutto interagiva... una delle sue peculiarità era quella di tradurre un'idea sfruttando tutti i linguaggi possibili, quindi in accezione multidisciplinare. Se prendeva in considerazione ad esempio il bosone, scoperto dal fisico Peter Higgs, ne sviluppava le possibili dilatazioni di ordine concettuale, ma anche solo lirico, o epico, o metafisico, o filosofico, tramite la cinepresa, la penna a sfera, la corda di un pianoforte, un pennello, una lente, due parole, quattro locuzioni, sei anacoluti, il fotografarsi una mano con teline sulla punta delle dita oppure il taglio dei capelli di sua moglie, oppure l'indicare una montagna, il mare o uno scoglio.

5. Certo, e anche tu, Luciano, nei sai qualcosa, visto che ti sei sempre interessato delle varie contaminazioni fra linguaggi e di ciò che veniva e viene definito sperimentale, per poi non esserlo, visto che di sperimentale nulla esiste, perché già tutto è, infatti non resta che estrarlo dal cilindro, e Patella e sua moglie era questo che facevano, cioè tiravano fuori il coniglio dalla tuba, ma non tramite un artificio illusionistico, ma perché il coniglio era, da sempre, proprio dentro il cilindro... entro il cappello... non dentro le tasche nascoste del frac o nella manica del prestigiatore.

6. Quelli in cui lui parla, da alchimista, dei suoi vasi alchemici... ebbè, Patella conosceva bene il chi fosse l'alchimista, essendolo.

7. Patella era sano... non peccava di postmodernismo. Diciamo che tanti dei cosiddetti postmoderni hanno succhiato enormemente dal sapere di Patella o hanno cercato di emularlo per il come si muovesse da uomo-artista. Il solo elemento che per Patella era fluido era il mercurio. *Mercurio*, zolfo e sale, ovvero anima, spirito e materia, dei quali solo il mercurio è liquido, venivano da lui trasformati in pensiero, poi in pietra. Patella sapeva benissimo quello che faceva. Inoltre veniva da una famiglia di gente che sempre aveva usato le meningi. Patella aveva mercurio al posto del sangue, e zolfo e sale quali gangli da cui scoccavano le scintille energetiche formanti le sinapsi.

9. No, se conosci il linguaggio sai che lo stesso è uno strumento per elencare i contenuti, non un'esaltazione degli stessi. Quindi linguaggio come strumento relazionale... così come la cinepresa quale strumento al pari del pennello... e sempre in divenire, mai in accezione statica. Il linguaggio, in Patella, non celebrava, al limite, per uso, si autocelebrava, cioè con estrema umiltà si poneva al servizio dell'idea. Il linguaggio non diventava testimonianza, ma parte dello sviluppo del progetto stesso. E ancora torniamo al "divenire aperto", tipico di chi sonda l'assoluto, non di chi soggiace allo stesso o, peggio, neppure lo prende in considerazione, credendo che un assoluto o più assoluti non esistano.

10. Fanno parte delle motivazioni, non le comunicano. L'opera non viene comunicata... il respiro non viene comunicato... il battito del cuore non viene comunicato, al limite possono venire monitorati... infatti di già si comunicano, nel loro essere sono già comunicati e comunicanti... sono già manifestazione dell'esistere, come del non esistere, dell'essere come del non essere, della vita come della morte, allorquando la materia che ci dà forma decade per trasformarsi in altro. Il

processo creativo è, a prescindere dalla comunicazione che si dà dello stesso e dalle motivazioni che lo producono; eguale a ciò anche il concetto di arte vita come un tutt'uno. La natura ci crea, siamo natura, quindi creiamo natura. Quando si fa parte di un qualcosa non necessita comunicarlo, gli altri che ne fanno parte sanno già. Resta che oggi i più non sanno un fico secco, in particolare non sanno il chi o il cosa siano, o il cosa sia vera arte.

11. O si è un Gesù di Nazareth o un Francesco d'Assisi o un Buddha, quindi non si hanno doti da indagatore perché si è già dote, oppure si è una "data lake" con in sé la virtù di custodire tutto lo scibile raggiunto in quel dato momento per metterlo in connessione. Difficile sia essere uno dei primi tre così come un *repository*, anche se nell'oggi molti sperano nella cosiddetta Intelligenza Artificiale. Essendo, io, un assertore del primato dell'origine punto, ancora, sui primi tre che ho nominato, non su di una macchina.

12. Reputo che sia sempre attuabile, ma, così come da sempre, è prerogativa di una ristrettissima élite. Almeno io la vedo in tal modo, considerate le infinite diversità mentali esistenti fra essere umano ed essere umano. Il fare di Patella era aperto, ma, nel contempo, era altamente elitario, cioè per pochi, cioè per i sapienti, e ciò mi rende Patella oltremodo caro, sebbene tra noi la diversità di ricerca e di visione, oltre il relativo o il nulla, nei confronti di uno o più assoluti sui quali contare.

6 gennaio 2024

Giacinto Di Pietrantonio, critico d'arte e curatore, docente all'Accademia di Belle Arti di Brera



Giacinto Di Pietrantonio (ph Luciano Marucci)

Giacinto, invece di rispondere alle varie domande del questionario potresti esprimere, in poche righe, un giudizio complessivo sull'attività di Patella?

È stato uno dei primi artisti a introdurre l'intramerialità nell'arte, anticipando i tempi odierni. Ciò ne fanno un pioniere la cui opera appare essere oggi molto attuale. In un certo senso il suo lavoro è più connesso con i giovani artisti di oggi che con quelli della sua generazione. Ciò fa essere la sua opera densa di futuro.

13 gennaio 2024

1a parte, continua